LA SS. TRINITÀ A PRATO

Potrei dire, senz'ombra di malizia, nella certezza di non scandalizzare nessuno, che questa- l'immagine delle immagini- anche un autoritratto, il mio.
L'espressione di un povero cristiano, di teologo-pittore, passato un giorno di quaresima nella città di Spello.
Ho accolto, con gratitudine e timore, l'invito del committente, il Priore della Chiesa di S. Maria Maggiore, don Giuseppe Bertini.
Lo ringrazio di tutto, particolarmente della sua ospitalità. Mi ha infatti offerto asilo presso di lui. La casa di Lella è troppo piccola per simili avventure.
La mia Trinità è nata fuori casa, figlia di un destino più grande. L'ho dedicata a Lella, perché la ritengo degna di un vero miracolo. La ragione non è sentimentale.
Nutro una profonda simpatia per l'autenticità, per il coraggio e per la sapienza dei figli di Dio.
Per quelli, che lui conosce, istruisce e protegge.
In questo senso mi sono detto teologo ed ho chiamato "autoritratto" l'opera sulla SS. Trinità.
Per sapere chi sono, chi siamo, dal profondo della mia indigenza, sono risalito all'Origine: *"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza."* Ho interrogato la Chiesa e sant'Agostino mi ha assicurato: *"Sei capace di Dio!"*
Chiuso dentro il garage del Parroco ho trascorso l'ultima Quaresima. Ho realizzato la "condizione creata", adorando.
Sulla porta del garage ho dovuto scrivere: "Ho bisogno di restare solo. Ogni artista sa, per dura esperienza, di non avere altri che se stesso per fare 'conoscenza'.
Fare il sacro-cristiano equivale ad adorare, a ricevere in dono l'opera, insieme alla nostra stessa realizzazione.
Queste mie riflessioni non possono aggiungere niente a quanto è accaduto sulla tela con i colori.
Tutti i riferimenti alla storia dell'arte sono superflui.
La pittura è mistero, quello della luce-colore.
Non è una pagina di parole, va ascoltata con gli occhi e con il cuore.
La testa non basta e le parole- consumate- dei professori sono quasi sempre fumo dei pregiudizi, che oscura la visione.
Vivere in Umbria, a due passi da Assisi, Montefalco e Sansepolcro, è occasione di sincera umiltà e di costante verifica.
Io continuo ad ascoltare Giotto e Piero della Francesca.
Li considero, insieme a Matisse, i miei contemporanei.
Con Andrey Rublev ho soltanto un rapporto esistenziale.
Era un monaco. A modo mio; lo sono anch'io.
La spiritualità russo-ortodossa è statica.
Noi siamo francescani.
La mia Trinità danza.
Con S. Francesco abbiamo conosciuto Dio anche nel nostro corpo.
… E ci sono stigmate e stigmate.
A Spello ho conosciuto, sulla mia persona, la violazione dei diritti fondamentali.
La mia Trinità porta questa ferita, ma il mio non "il grido del povero".